



rimane Bram Stoker, appassionato dell'occulto e componente della Golden Dawn, accolta che ebbe illustri membri. Agente ed impresario teatrale, aveva scritto racconti horror per bambini quando conobbe Arminius Vambéry, studioso delle tradizioni dell'Europa orientale. La sua frequentazione e una serie di ricerche al British Museum fornirono la materia grezza per *Dracula*, pubblicato nel 1897, quando Stoker aveva ormai cinquant'anni.

Stoker si ispirò a Vlad, principe di Valacchia, detto *Tepes*, cioè «impalatore» per il supplizio che infliggeva non solo ai nemici turchi ma anche ai propri sudditi e boiardi. La sua terra era soggetta a Costantinopoli, contro cui si batté per una vita. Il soprannome, «Dracula», sta per «figlio di Dracul», che significa drago o demone. D'altronde, le cronache sorte intorno a Vlad lo vogliono affetto da ematodipsia, una patologia psicotica che consiste nel trarre piacere dalla vista e dall'ingestione di sangue.

Il suo corpo, con la testa mozzata, fu sepolto nel monastero da lui stesso fatto edificare sull'isola di Snagov. Fra il 1931 e il 1932, la Commissione per i Monumenti Storici della Romania affidò agli archeologi Dinu Rosetti e George Florescu il compito di ritrovare le spoglie di Dracula. La pietra tombale, scoperta, risultò vuota, priva finanche di una bara. Vicino alla porta, in una posizione insolita per un luogo di culto ortodosso, si trovava un'altra pietra tombale, contenente una bara contenente resti troppo deteriorati per apparire identificabili. Tuttavia un sudario purpureo ricamato in oro, una corona con un turchese e un anello femminile dal castone vuoto - probabile pegno d'amore in un torneo cavalleresco - suggerirono l'ipotesi che si fosse in

## I film

«Intervista col vampiro» negli anni 90, adesso è la volta di «Twilight»

presenza di Dracula. La zona ha una millenaria tradizione di vampirismo che risale ai Macedoni e soprattutto ai Daci. Uno dei primi casi riconosciuti di vampirismo avvenne in Ungheria. Nel 1725, il contadino Peter Poglowitz fu dissotterrato dopo la sua morte e ritrovato in perfetto stato di conservazione, con sangue fresco che gli colava dalla bocca. Ci si affrettò ad incenerirlo. Nell'Europa orientale parole come «Vrolok» e «Vrkoslak» (demone, vampiro) fanno ancora rabbrivire. ●

## «Lasciami entrare» il mondo degli adolescenti sotto la lente del vampirismo

Tratta dal romanzo di John Ajvide Lindqvist, la pellicola di Alfredson racconta la storia di due giovani innamorati

DARIO ZONTA

TORINO

La nuova stagione editoriale legata al vampirismo, e la moda che ne deriva, ha trovato un suo corrispettivo quasi degno nel cinema coevo. In questi giorni è nelle sale *Twilight*, tratto dall'omonima saga a firma di Stephanie Meyers, che trasforma il vampirismo in una sorta di fenomeno di costume un po' fighetto e con qualche timida sponda sociologico-adolescenziale. La risposta indie al mainstream hollywoodiano di *Twilight* viene invece da un piccolo, grande, intenso film svedese, *Lasciami entrare*, di Tomas Alfredson, selezionato con successo nel Fuori Concorso del Torino Film Festival.

Il film è tratto dal romanzo omonimo (tradotto in Italia da Marsilio) dello scrittore, illusionista e commediografo John Ajvide Lindqvist, che ambienta un cupo melò trans-gender adolescenziale nella periferia di Stoccolma in un atipico romanzo di formazione incentrato sul tema dell'identità sessuale. Il libro, uscito nel 2004 e pubblicato in 15 paesi, ha fatto scalpore perché è riuscito a leggere i temi dell'adolescenza (bullismo, depressione, famiglie sfasciate, tendenze al suicidio, paura del sesso e anche la pedofilia) attraverso la lente del vampirismo che si scopre «genere» cangiante e perfetto per abbracciare l'età inquieta dei quei dodicenni.

Il regista Alfredson prende dal libro quel tanto che basta e lo restituisce in un film raggelato e compassionevole, meravigliosamente interpretato dai due giovani protagonisti.

Lei, Eli, è una vampiretta dagli enormi occhi azzurri, diafana e sporca, accompagnata di città in città da un adulto, umano, che s'immola per lei andando a caccia di giovani, di cui raccoglie il sangue in una tanica, previo sgozzamento. Lui, Oskar, è invece un ragazzino normale, biondo e delicato, vittima del bullismo dei suoi coetanei e in cerca inconsapevole di un protettore e di un amore. Lo trova nel cortile di casa, ma non è del suo stesso «sesso», e non ci si riferisce solamente all'essere ibrido della giovane vampira. I due ragazzi si innamorano e

fuggono verso uno strano futuro in cui Oskar diventerà adulto e Eli rimarrà adolescente (eternamente giovane, come tutti i vampiri). E quell'uomo quasi vecchio che fino a prima l'ha accompagnata, caccian-

### I protagonisti Eli è una vampiretta diafana, Oskar una vittima del bullismo

do vittime, capiamo essere stato l'amore di un tempo, invecchiato e stanco. Un vecchio e una bambina, amanti sulla curva del tempo.

Lasciami entrare (in uscita nelle sale il 2 gennaio per la neonata casa di distribuzione Bolero), avvolgendo il tutto in un'atmosfera sospesa e spietata riesce a dire cose difficili e vere, a restituire l'adolescenza in tutta la sua complessità. ●

## IL COMMENTO

### Urge clonare Moretti

Nanni Moretti non lascia e non raddoppia - per ora. La posizione ufficiale del direttore del Torino Film Festival, ribadita anche ieri, è molto semplice: «Dopo il festival, ci incontreremo - io, il Museo del cinema, le istituzioni cittadine - e decideremo». Bisognerà quindi aspettare qualche giorno per sapere chi dirigerà il festival nel 2009. Nel frattempo Moretti non perde occasione per elogiare la sua squadra di collaboratori, capeggiata da Emanuela Martini. Il dato di fatto, incontrovertibile, è uno solo: Torino 2008 è stato un bel festival, molto vitale, con buoni film, retrospettive di qualità e grande afflusso di pubblico. Se fossimo nel mondo del calcio, varrebbe il vecchio motto «squadra che vince non si cambia»; nel cinema i risultati sono più opinabili e, non dimentichiamolo!, Moretti è sempre (anche) un regista e nei prossimi mesi potrebbe decidere di tornare sul set. Certo, il massimo sarebbe un 2009 con un nuovo film di Nanni e un TFF più forte e più bello che pria: per fare tutto ciò, basta un Moretti o urge clonarlo?

ALBERTO CRESPI

## RITORNO ALLA REALTÀ

BUONE  
DAL WEB

Marco Rovelli

rovelli.marco@gmail.com



Senza la rete, il dibattito letterario resterebbe confinato alle riviste letterarie, alle accademie, ai circoli, insomma alle elites intellettuali. Invece, il lavoro culturale di siti e blog letterari permette anche ai non addetti ai lavori di comprendere su quali territori ci si muove e, possibilmente, si dà battaglia. Due, negli ultimi mesi, le linee di forza che hanno animato il tentativo di pensare le forme più adeguate della letteratura nella comprensione del reale: i molti materiali della New Italian Epic, categoria forgiata nel «laboratorio» Wu Ming (che si trovano su Carmilla), e il dibattito su letteratura, realtà e realismo (svoltosi su Nazione Indiana). Per «epica» Wu Ming 1 - a.k.a. Roberto Bui - intende «nuovi oggettivi narrativi» che sono narrazioni corali, ampie. Non una scuola, ovviamente, ma - e in questo il suo discorso è una nottola di Minerva che si alza in volo sul far della sera... - una tendenza che accomuna scrittori diversissimi come Evangelisti, Carlotto, Lucarelli, De Cataldo, De Michele e altri ancora. Il repertorio di tutto il materiale lo si trova qui: [www.carmillaonline.com/archives/cat\\_new\\_italian\\_epic.html](http://www.carmillaonline.com/archives/cat_new_italian_epic.html). Più di recente un dibattito su «romanzo e realtà» che ha visto coinvolti soprattutto critici (Andrea Cortellessa, Raffaele Donnarumma, Alberto Casadei, Max Rizzante), ma anche scrittori e poeti (Andrea Inglese, Giulio Milani): discussione nata intorno a un numero della rivista *Allegoria*, dedicato al tema del «ritorno alla realtà» nella narrativa e nel cinema italiani. A colpi d'ascia, si potrebbe dire: da una parte i fautori dell'impegno, dall'altra i fautori dello stile. E poi chi, come Andrea Inglese, dice: «Perché poi dovrei scegliere tra *Gomorra* di Roberto Saviano e *Neuropa* di Gianluca Gigliozzi, un best seller il primo, un romanzo letto (ahimè) da pochissimi il secondo?». ●